



Nato a Bologna dall'unione di cinque strumentisti professionisti con una lunga esperienza alle spalle sia in orchestre sinfoniche che in diversi gruppi cameristici, il **GHENOS QUINTET** riunisce finalmente insieme la famiglia degli archi al completo, partendo dal primo e secondo violino a cui segue la sezione dei bassi formata da viola, violoncello e contrabbasso.

Il nome GHENOS viene dal greco antico e significa appunto "famiglia", riassumendo i cinque strumenti, ma al contempo vuole rappresentare il forte legame che si crea fra i musicisti nello studiare e suonare insieme.

La sintesi perfetta, sia come legame strumentale che umano, come amano definirla i cinque componenti del quintetto che con la loro formazione sono in grado di riprodurre la completezza sonora di un'orchestra sinfonica, e, allo stesso tempo, offrire la raffinatezza del repertorio cameristico.

Antonio Laganà - primo violino
Caterina Danielli - secondo violino
Elizabeth Reolid Felipe - viola
Caterina Orlandi - violoncello
Alessandro Musio - contrabbasso



GHENOS QUINTET IN CONCERTO

Quintetto d'Archi

Musiche di W.A.Mozart e A.Dvořák

martedì 23 Aprile 2024 - ore 20.30

Teatro Mazzacorati 1763

Via Toscana 19

Bologna



Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)

Serenata n. 13 "Eine kleine Nachtmusik" in sol maggiore K 525

1. Allegro
2. Romanza. Andante
3. Minuetto e trio. Allegretto
4. Rondò. Allegro

(Composizione: Vienna, 1 - 10 Agosto 1787)

Antonin Dvořák (1841 - 1904)

Quintetto per archi in sol maggiore op. 77

1. Allegro con fuoco
2. Scherzo: Allegro vivace - Trio: L'istesso tempo, quasi allegretto
3. Poco andante
4. Finale: Allegro assai

(Composizione: 1875 - Dedicata: "Al mio Popolo")

Caratterizzata da limpidezza e trasparenza del suono e omogeneità e fusione degli impasti strumentali, la piccola serenata notturna di **Wolfgang Amadeus Mozart** presenta una struttura formale in cui si alternano movimenti di danza e passaggi solistici e virtuosistici. Composta nell'agosto del 1787, sembra richiamarsi alle deliziose composizioni giovanili salisburghesi ed è stata scritta molto probabilmente in occasione di una ricorrenza festiva, destinata ad un'esecuzione da tenersi in un elegante cortile o in giardino di un palazzo principesco, secondo le abitudini della società feudale e mecenatistica del tempo. L'Allegro iniziale, che si apre con il tema forse più famoso di tutta la storia della Musica, è un esempio paradigmatico di forma sonata, con la contrapposizione fra due temi (ritmico il primo, melodico il secondo) e la loro libera elaborazione in uno sviluppo che Mozart rende espressivamente variato, fino alla loro compiuta riesposizione. Una purissima melodia contrassegna la delicatissima Romanza, in cui con pochi ed essenziali tratti armonici l'autore raggiunge risultati musicali di altissimo livello. Il Minuetto risente più delle altre pagine dello stile rococò, ma non c'è dubbio che Mozart riesca ad essere se stesso (si ascolti

la leggerezza delle modulazioni degli archi) con la sua genialità inventiva. Secondo un'annotazione autografa dello stesso musicista, i minuetti sarebbero dovuti essere due, ma il primo è andato perduto o addirittura sarebbe stato spostato altrove. Il Rondò ha il classico taglio gioviale e brillante degli allegri finali e dispiega quella facilità melodica e contrappuntistica tipica della personalità del genio salisburghese, sia che si serva degli strumenti o della voce umana.

Il Quintetto per archi in sol maggiore di **Antonín Dvořák** si caratterizza per l'originalità dell'organico rispetto alla tradizionale formazione classica del quartetto d'archi; l'aggiunta del contrabbasso conferisce maggiore densità sonora e sposta verso il basso il baricentro acustico della composizione. Brano armonioso e sereno, rivela la sensibilità del suo autore per il nazionalismo musicale, che si avverte mediante la suggestione di impressioni e spunti popolari senza, tuttavia, ricorrere a citazioni esplicite. Contrassegnato dal numero d'opus 18 e articolato in cinque movimenti, viene eseguito il 18 marzo 1875 in un concorso indetto dall'Unione degli Artisti di Praga. Nel 1888, tredici anni più tardi, Dvořák rielabora la partitura e, considerato che i due movimenti lenti rendono troppo lunga la composizione, elimina l'Andante religioso (che diventerà il Notturmo per archi in sol maggiore); così revisionato, il Quintetto per archi in sol maggiore n. 2 è pubblicato da Simrock come Opus 77. L'inizio è in pianissimo, ma subito si afferma l'ampio e brillante tema principale, estroso e d'intonazione slava. Poi si sviluppa un gioco di domande e risposte in cui il tema è affiancato da una piacevole e sinuosa melodia, fino alla riproposta iniziale. Il discorso musicale arriva ad una festosa conclusione che impegna tutti e cinque gli strumenti. Nello scherzo Dvořák rielabora un delizioso motivo della tradizione popolare boema; si alternano episodi cantabili dei violini e della viola e la riproposizione, con variazioni, del tema principale. Profondo e meditativo, il terzo movimento è contrassegnato da un lirismo di gusto brahmsiano e si basa su una serie crescente di variazioni dello stesso tema; particolarmente espressiva è la melodia del primo violino, il contrabbasso interviene con delicati pizzicati. Estroso e ritmato, il movimento finale ha una scrittura densa e serrata, non priva di slancio di stampo folclorico; il dialogo fra gli strumenti diventa stretto e compatto, sino ad assumere una robusta risonanza cameristica che ci trascina incalzante alla pirotecnica conclusione.